

Dopo le nomine a senso unico il Presidente accusa: lottizzatori

Demattè contro tutti Guerra in Rai

Ancora bufera sulla Rai. Intervistato dalla *Stampa*, il presidente Demattè accusa i «comunisti» di criticare le nomine «perché non hanno avuto direttori». E imputa a Curzi di «far la pipì in testa ai colleghi». «Ho davvero nostalgia di Bernabei e Fanfani», replica l'ex direttore del Tg3. Poi si fa serio: «Vogliono il controllo assoluto dell'azienda per la campagna elettorale. Nasce qui la brutale discriminazione a sinistra».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Claudio Demattè abbandona i toni becconiani e accusa Sandro Curzi di «far pipì in testa ai colleghi». Poi respinge ogni critica per le nomine appena varate e punta il dito su Botteghe Oscure: «I comunisti (sic) si lamentano e ce l'hanno con me solo perché non hanno avuto direttori». La polemica intorno ai nuovi vertici di viale Mazzini è dunque destinata a durare. Vincenzo Vita, del Pds, polemizza con gli argomenti «propagandistici e tribunisti» usati dal presidente della Rai «per difendere il nuovo organigramma a chiara prevalenza democristiana».

STEFANO BOCCONETTI VINCENZO VITA A PAGINA 5

Nuova polemica del ministro: «L'azionariato diffuso favorisce l'intervento di Cosa Nostra»
Cipolletta (Confindustria) replica a Martinazzoli: «Basta con le ingerenze sull'economia»

Privatizzazioni: rischio mafia Savona lancia l'allarme

Il ministro dell'Industria, Savona, attacca le grandi famiglie. E rivendica «il primato della politica» sulle scelte di politica industriale. Poi, a Saint Vincent, Savona rilancia la sua polemica con le *public companies*. «L'azionariato diffuso - dice - rischia di favorire il riciclaggio del denaro mafioso». Intanto Agnelli conferma che la Fiat preferisce di favorire le privatizzazioni francesi. E la Confindustria attacca Martinazzoli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. S'infiamma di nuovo la polemica sulle privatizzazioni. Il ministro dell'Industria, Paolo Savona, a Mantova, davanti ad una platea di democristiani, attacca le grandi famiglie e rivendica il primato della politica sulle scelte di politica industriale. La polemica con Prodi su azionariato diffuso e noccioli duri viene relegata sullo sfondo di questo braccio di ferro tra politici ed industriali. A Saint Vincent, davanti ad una platea di economisti, lo stesso ministro, cambia però registro. E attacca con veemenza le *public companies*.

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 4

LA POLEMICA

Oggi Morucci in aula Nuove «verità» sul sequestro Moro?

ROMA. Valerio Morucci oggi sarà in aula per il «Moro quater»: sono in arrivo nuove rivelazioni sull'omicidio dello statista democristiano? Ieri, è saltato fuori che il giorno dopo il rapimento il Sismi avrebbe segnalato l'esistenza del covo di via Gradoli. Lo ha raccontato l'ex ufficiale del Sid, La Bruna, nel 1991, nel corso di un lungo colloquio con il senatore Sergio Flamigni e altre tre persone. L'informazione relativa al covo di via Gradoli sarebbe arrivata sulla scrivania di Giuseppe Parlati, che al tempo del rapimento era capo della polizia. E, sempre ieri, è scoppiata un'altra polemica: ha fatto bene Rossana Rossanda a dire soltanto adesso che Mario Moretti le aveva rivelato di avere sparato ad Aldo Moro? Giorgio Bocca: «La Rossanda è stata corrottissima. Anch'io avrei taciuto. E infatti ho raccolto confidenze di Moretti che non ho rivelato...». Enrico Mentana: «Le notizie devono diventare pubbliche, non possono essere tenute segrete, soprattutto se servono ad accertare la verità». Giovanni Minoli: «Non è così facile prendere posizione su una vicenda del genere. Certo, se io avessi deciso di tacere, sarei rimasto in silenzio per sempre...».

GIANNI CIPRIANI CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 3

«L'America non è più un sogno» Clinton parla alla comunità italiana

«Anch'io vengo dal Sud - ha detto Clinton alla festa degli italo-americani - da uno Stato dove la metà degli abitanti era povera. Per i vostri padri l'America era un sogno ma oggi milioni di giovani, qui, non hanno più nemmeno quelli».

A PAGINA 10

Tra Milan e Juve finisce pari Il Parma in vetta coi rossoneri

La traversa colpita da Moeller prima che Baggio realizzasse il rigore del momentaneo vantaggio juventino

NELLO SPORT

Clamoroso esperimento realizzato in un laboratorio degli Stati Uniti Uno scienziato è riuscito a realizzare la scissione; e anche a congelare il futuro «bambino di scorta»

Ecco i replicanti: clonato l'embrione umano

INEDITO

Dubček: Nazionalismo vero nemico

A PAGINA 2

INTERVISTA

De Martino Il tavolo della sinistra

A PAGINA 4

Ricercatore Usa moltiplica a piacere embrioni umani concepiti in laboratorio. Tutti gemelli assolutamente identici al primo. Da una nota marginale ad una pubblicazione scientifica, l'annuncio dell'ingresso nell'era della riproducibilità infinita del singolo essere umano. Con tutti gli abissali interrogativi che ne derivano. Si sapeva che era possibile, ma nessuno aveva osato farlo se non su animali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON. Uno, dieci, cento, mille esseri umani esattamente identici l'uno all'altro. Un ricercatore del George Washington University Medical Center, il dottor Robert Stillman, ha «duplicato» nel suo laboratorio embrioni umani. Da un singolo embrione umano concepito in provetta: ha ottenuto, clonandolo, altri embrioni esattamente identici, esseri viventi composti da poche cellule, ma con l'intero patrimonio genetico necessario a trasformarli in esseri umani assolutamente identici l'uno all'altro. Era un esperimento legato allo studio delle tecniche contro l'infertilità, ma apre prospettive inquietanti.

Il dottor Stillman non ha prodotto soltanto gemelli, ma la stessa persona, riproducibile identica all'originale quante volte si vuole. Per creare magari uno o più duplicati di riserva. Potrebbero servire in futuro per replicare, se scampare, la persona che ami. Dare la possibilità di mettere alla luce un essere assolutamente identico al figlioletto adorato che è morto in un incidente. E, se è malato e ha bisogno di un trapianto, la possibilità di mettere al mondo un suo sosia perché possa donargli gli organi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 8

Arafat proclama lo stato d'emergenza nella Striscia di Gaza

U. DE GIOVANNANGELI

Due soldati israeliani assennati da un commando di «Hamas» a Gaza, una giovane palestinese uccisa durante uno scontro a fuoco tra seguaci di Arafat e attivisti del fronte del rifiuto. La tensione a Gaza è altissima, tanto da indurre il leader dell'Olp a decretare lo stato d'emergenza nella «Striscia». Reclutati tremila militanti di Patah per dar vita a un corpo paramilitare che garantisca la sicurezza dei dirigenti palestinesi favorevoli all'intesa con Israele e per questo minacciati di morte dagli integralisti islamici. A Tel Aviv esplodono due ordigni nei pressi dell'ambasciata francese: solo per un caso l'attentato, rivendicato da un gruppo oltanzista ebraico, non provoca vittime tra i turisti.

G. LANNUTTI A PAGINA 9

Mercoledì 27 ottobre in edicola

Fatti diversi di storia letteraria e civile

Seconda parte

Sciaccia

Lettera agli scienziati

OTTAVIO CECCHI

Dalle colonne di *Science* veniamo a sapere che l'uomo può ormai riprodursi per clonazione. Se ciò che abbiamo appena scritto risponde a verità, se, in altri termini, abbiamo ben capito, uno dei sogni più terribili sta per farsi realtà. Clonazione: produzione e moltiplicazione artificiale di individui geneticamente omogenei.

Ricordate *Blade Runner*? Quei replicanti che si muovono in una cupa Los Angeles sul finire dei primi vent'anni del terzo millennio sono individui riprodotti artificialmente. Per «generarli» non c'è stato bisogno di un uomo e di una donna: sono stati «prodotti» dalla scienza, per via agamica, assessuata. Si muovono come gli altri esseri umani, ma non sono esseri umanamente generati. Ricordate il goethiano Faust che medita sulle profezie di Nostradamus? È scontento di sé, della filosofia, della scienza, delle leggi che regolano la convivenza tra gli uomini, della medicina, della teologia, e meditando volge il pensiero alla magia: forse, nella magia troverà quella tranquillità e quella soddisfatta felicità che gli manca.

Noi oggi meditiamo, come Faust, sulle notizie che la rivista *Sciences* ci porta. La nostra è una meditazione molto inquietata. È la meditazione di uomini che hanno visto svanire più di un sogno della ragione. Se non meditiamo più sul libro di Nostradamus, riflettiamo tuttavia sulle metamorfosi che i successi della scienza hanno di volta in volta subito. E dalla scissione dell'atomo, da una delle maggiori scoperte del nostro tempo, abbiamo visto germinare anche il fungo di Hiroshi-

ma. Le strade sono sempre tutte aperte, ma la scelta, la facoltà di imboccare una piuttosto che un'altra traccia a noi. È una scelta che va oltre il sogno faustiano di felicità. Oggi sappiamo che le nostre meditazioni e le nostre inquietudini devono trovare il loro limite nella responsabilità.

Come uomini di scienza e di pensiero o come uomini semplicemente impegnati nella vita quotidiana, sentiamo tutto interlo il peso delle parole scritte su *Science*. Ci chiediamo se la scienza abbia un limite in sé o se abbia il limite che hanno gli esseri umani che la praticano. Non abbiamo risposte certe. E gli scienziati hanno risposte? E i filosofi? Di certo sappiamo soltanto che l'essere umano ha in sé anche il genio della propria distruzione. Basta guardarsi intorno. La memoria non è più sufficiente a contenere le immagini, perché i disastri del passato si sommano a quelli del presente.

Nell'uomo, ha detto Hans Jonas, il filosofo della responsabilità, risiede «un intero complesso di funzioni, un fare e un essere creativo», in lui si trova la facoltà di «creare un mondo artificiale», di trasformarlo «in qualcosa d'altro». «Io do una grande rilevanza alla libertà del gioco dell'immaginazione umana, al fatto che l'uomo, con la sua capacità immaginativa, può e vuole cambiare le immagini o le idee della sua mente. Questo è alla base di ciò che la ragione può fare, ma anche alla base di tante altre cose, ivi incluse le cose terribili, giacché se l'uomo è una creatura inventiva, egli può inventare anche cose molto terribili, può inventare cose belle, e cose a queste contrarie».

Non voglio dimenticare i morti di Mosca

MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN

Mi sembra di ringiovanire! Ho ancora il dono dello stupore! Dopo l'assalto al Parlamento russo ho dato qualche giorno di tregua al mio spirito, aspettando spiegazioni dirette o via «media» su quello che era accaduto. Ho conosciuto diversi parlamentari russi, quando ancora erano sovietici, e stavano dando inizio all'esperimento paradedemocratico gorbacioviano: tra loro c'era di tutto, da quelli convinti che il capitalismo discende dalle leggi della natura fisica e umana ai brezneviani che salvano sul carro perché non c'erano alternative, passando per i disidenti, esemplari apparentabili tanto alle posizioni di un coerente liberalismo radicale quanto socialdemocratici formati nello spirito della dialettica non dogmatica. Dal punto di vista della rappresentanza democratica il Parlamento era insufficiente quanto Eltsin, ma dal punto di vista delle leggi vigenti erano evidentemente entrambi legittimi. Non mi sfugge che un aspetto del braccio di ferro tra presidente e Parlamento si spiega secondo la logica della lotta interna a una casta politica che succede a se stessa e vuole restare al potere. E non mi pare inconcepibile che un pseudo-democrazia personalistica utilizzi l'esercito come polizia privata interna, una polizia allevata nel suo seno e d'ora in poi legittimata a soffocare qualsiasi forma di ribellione.

Quello che mi sembra davvero inconcepibile è la miseria etica dimostrata dal Grande Fratello occidentale per giustificare il suo Pincinet dell'Est, con la scusa che era il male minore: un'argomentazione convincente che si fonda sulla manipolazione sfacciatata del senso storico della resistenza del Parlamento. Come unica immagine di questa resistenza, ci si è limitati a mostrare qualche moscovita nell'atto di fare il saluto fascista, applicando il linguaggio superficiale dei nostalgici del bolscevismo persino a deputati che venivano dalle fila del partito di Eltsin e che sapevano con cognizione di causa che il paladino *sui ge-*

neris dell'eticità democratica stava svuotando di senso quelle posizioni e intendeva continuare a farlo. Siamo arrivati al punto che, dopo il brutale attacco al Parlamento, ho letto la cronaca cieca di un giornale, appendice del Grande Fratello, che tornava con insistenza ad affermare: dentro al Parlamento non c'era altro che obsolescenza storica e «cattivo sangue». Il sangue c'è stato, e cattivo, come tutto il sangue sparso dagli idealisti quando si trovano contro il cinismo democratico di un sistema di dominio universale ancora forte, nonostante tutti i muri caduti.

Inconcepibile, anche se tragico, che Eltsin si consulti con Clinton per chiedere se può uccidere per salvare la democrazia e se, e quanto, può conculcare la libertà *formale* per salvare la libertà *reale*. Tragica la complicità dei potenti di provincia pronti a indossare i panni smessi dall'imperatore, passando sopra i cadaveri e senza provare disgusto per la brutalità democratica con cui i

soldati colpivano la resistenza. Non si è pensato neanche per un attimo che i provocatori passati per l'agenzia Tass o in tv offrivano a Eltsin il pretesto che aspettava. Gli sappiamo dalla storia come si fa a fabbricare questo genere di pretesti, e il discredito del sapere storico e della memoria inculcato nella gente dovrà pur servire a qualcosa.

Tutto il terrore visibile che c'è a Mosca, non mi preoccupa quanto il terrore invisibile che ci circonda, allorché constatiamo che il Grande Fratello è qui tra noi. L'empia alleanza tra potere economico, politico e dei media non ha bisogno di incontri segreti e cospirazioni, anche se qualche volta ne fa uso. È una convergenza che nasce dall'intuizione di avere scopi identici, mentre ci si balocca con la filosofia dell'«inutilità degli scopi». La pluralità è la ciliegina su una torta indiscutibilmente monoteista. Quando i fatti di Mosca, merce informativa altamente deperibile, si sa-